

Il Grande Teatro. Si apre oggi al Nuovo la stagione con i due atti del «Grigio»

Niente canzoni, ma un Gaber in dura lotta con un topo

Una metafora che porta a conoscersi fino in fondo

Tutto esaurito per lo spettacolo «Il Grigio» che inaugura questa sera al Nuovo la stagione del Grande Teatro. La pièce in due atti è di Giorgio Gaber nella foto e Sandro Luporini



Il «Grigio», di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Giorgio Gaber, anche regista ed autore delle musiche con Carlo Cialdo Capelli. Teatro Nuovo, stasera e domani ore 21, domenica ore 16.

Lo spettacolo inaugura ufficialmente il Grande Teatro 1988, la rassegna promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona, al suo terzo anno di vita.

Dopo «Parlami d'amore Mariù», dove Gaber e Luporini avevano spostato il tiro sui sentimenti e dove le canzoni erano diventate parte integrante del testo, stavolta Gaber non canta più. I due atti di un'ora ciascuno sono infatti teatro puro, una commedia senza canzoni che non ha più niente a che fare con lo show cui il Signor G. ci ha abituato da sempre. Non più il Gaber col classico fondale scuro, i due riflettori, le basi e via, ma una scena vera, una specie di camera grigia, con tavolo, poltrona e letto ed un ospite che viene a turbare la solitudine in cui s'è ritirato il nostro protagonista. Si tratta di un topo, il «Grigio», appunto, elemento scatenante d'una lotta esterna ed interna, presenza misteriosa e simbolica che rimescola e resuscita dubbi, angoscia, contraddizioni, delirio ed emozioni. In scena con Gaber, dietro un fondale di tulle, solo i due fedelissimi musicisti Cialdo Capelli e Corrado Sezzi.

— Il Grigio e cioè?
«Un ospite non sempre desiderato — dice Gaber — nella solitudine di un uomo che si ritira in una casa in campagna, un topo che s'insedia fisicamente e psicologicamente nel nostro protagonista.»

— E tra i due quale duello

avviene?

«Un duello dapprima "tradizionale" fatto di trappole, anche di qualche rimedio più sofisticato, dato che il "Grigio" è molto furbo. Poi il duello diventa una vera e propria lotta, sino allo scontro fisico. Ecco, lo spettacolo è la storia di questo scontro.»

— Per dire cosa?

«Che questo assaggio alla spudoratezza del proprio mondo interiore, questo arrivo sino alle uscite e al conoscersi sino in fondo, questa consapevolezza maggiore di sé porano ad una maggiore felicità di rapporti anche con gli altri.»

— E i dubbi, punti oscuri del Signor G. he fine hanno fatto?

Sono dentro nel "Grigio", assolutamente.

— Una commedia senza canzoni?

«Vera prosa, già.»
— Ma il suo è stato un avvicinamento progressivo...

«Tanto che uesto era un appuntamento inevitabile.»

— Giorgio Gaber sempre più attore?

«Per questa volta va così.»

— Il lavoro con Luporini?

«Molto diverso dal solito, attento al racconto teatrale, attento alla trama precisa e alle caratteristiche dei due personaggi.»

— Ma non è solo in scena?

«No, no, c'è anche lui, il "Grigio".»

— Quale la sua evoluzione negli anni?

«Una evoluzione avvenuta di fatto, sul palcoscenico, attraverso tutti gli spettacoli realizzati.»

— Questa è la sua quattordicesima avventura teatrale. Il bilancio?

«Positivo. Lì dice il pubblico, che pur negli anni si è modificato. Ho iniziato nel '70... Non credo siano sempre gli stessi venirmi a

vedere ed applaudire, anche se forse qualcuno dei fedelissimi è rimasto. Negli anni il mio pubblico si è allargato. Gli esauriti di quest'anno sono un'ennesima prova di fedeltà.»

— Cos'è oggi il teatro per lei?

«Il mio lavoro, il mezzo più congeniale per esprimere ciò che sento e le mie capacità.»

— Siamo comunque già agli addii col teatro: quelle voci sul cinema alle porte?

«Sono voci per il momento infondate o, perlomeno, esagerate. Certo, "Il Grigio" rappresenta in qualche modo la fine di un ciclo. Ho cominciato col "Signor G.", uno spettacolo a tema fatto tutto di canzoni. Sono arrivato alla pièce teatrale senza canzoni. In qualche modo i miei vent'anni di solitudine teatrale sono alla conclusione. Il mio monolitismo in questa avventura solo teatrale subirà certo qualche colpo d'ora in avanti.»

— E la canzone?

«Continuerà ad esserci. Qui non c'è solo perché non la si è voluta avvilire a commento di una storia né abbiamo voluto interrompere con una canzone il ritmo del racconto.»

— E Gaber non recita più se stesso?

«Qui un po' meno. Ma è chiaro che, sia io che Luporini, pur evitando ogni nota smaccatamente autobiografica, raccontiamo pur sempre le nostre esperienze emotive.»

— Quale, in conclusione, la sua odierna visione di sé e del mondo che la circonda?

«Come dimostra anche "Il Grigio", non è una visione idilliaca, ma conserva una forte energia per un'inversione di tendenza.»

Claudio Capifini

Il Grande Teatro. Si apre oggi al Nuovo la stagione con i due atti del «Grigio»

Niente canzoni, ma un Gaber in dura lotta con un topo

Una metafora che porta a conoscersi fino in fondo

Tutto esaurito per lo spettacolo «Il Grigio» che inaugura questa sera al Nuovo la stagione del Grande Teatro. La pièce in due atti è di Giorgio Gaber nella foto e Sandro Luporini



Il «Grigio», di Giorgio Gaber, e Sandro Luporini con Giorgio Gaber, anche regista ed autore delle musiche con Carlo Cialdo Capelli. Teatro Nuovo, stasera e domani ore 21, domenica ore 16.

Lo spettacolo inaugura ufficialmente il Grande Teatro 1988, la rassegna promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona, al suo terzo anno di vita.

Dopo «Parlami d'amore Mariù», dove Gaber e Luporini avevano spostato il tiro sui sentimenti e dove le canzoni erano diventate parte integrante del testo, stavolta Gaber non canta più. I due atti di un'ora ciascuno sono infatti teatro puro, una commedia senza canzoni che non ha più niente a che fare con lo show cui «Il Signor G.» ci ha abituato da sempre. Non più il Gaber col classico fondale scuro, i due riflettori, le basi e via, ma una scena vera, una specie di camera grigia, con tavolo, poltrona e letto ed un ospite che viene a turbare la solitudine in cui s'è ritirato il nostro protagonista. Si tratta di un topo. Il «Grigio» appunto, elemento scatenante d'una lotta esterna ed interna, presenza misteriosa e simbolica che rimescola e resuscita dubbi, angoscia, contraddizioni, delirio ed emozioni. In scena con Gaber, dietro un fondale di tulle, solo i due fedelissimi musicisti Cialdo Capelli e Corrado Sezzi.

— Il Grigio e cioè?

«Un ospite non sempre desiderato — dice Gaber — nella solitudine di un uomo che si ritira in una casa in campagna, un topo che s'insedia fisicamente e psicologicamente nel nostro protagonista.»

— E tra i due quale duello

avviene?

«Un duello dapprima «tradizionale» fatto di trappole, anche di qualche rimedio più sofisticato, dato che il «Grigio» è molto furbo. Poi il duello diventa una vera e propria lotta, sino allo scontro fisico. Ecco, lo spettacolo è la storia di questo scontro.»

— Per dirlo cosa?

«Che questo assaggio alla spudoratezza del proprio mondo interiore, questo arrivo sino alle uscere e al conoscersi sino in fondo, questa consapevolezza maggiore di sé porano ad una maggiore felicità di rapporti anche con gli altri.»

— E i dubbi, punti oscuri del Signor G. che fine hanno fatto?

Sono dentro nel «Grigio», assolutamente.

— Una commedia senza canzoni?

«Vera prosa, già. Ma il suo è stato un avvicinamento progressivo...»

«Tanto che uesto era un appuntamento inevitabile.»

— Giorgio Gaber sempre più attore?

«Per questa volta va così.»

— Il lavoro con Luporini?

«Molto diverso dal solito, attento al racconto teatrale, attento alla trama precisa e alle caratteristiche dei due personaggi.»

— Ma non è solo in scena?

«No, no, c'è anche lui, il «Grigio».»

— Quale la sua evoluzione negli anni?

«Una evoluzione avvenuta di fatto, sul palcoscenico, attraverso tutti gli spettacoli realizzati.»

— Questa è la sua quattordicesima avventura teatrale. Il bilancio?

«Positivo. Li dice il pubblico, che pure negli anni si è modificato. Ho iniziato nel '70... Non credo siano sempre gli stessi venirmi a

vedere ed applaudire, anche se forse qualcuno dei fedelissimi è rimasto. Negli anni il mio pubblico si è allargato. Gli esauriti di quest'anno sono un'ennesima prova di fedeltà.»

— Cos'è oggi il teatro per lei?

«Il mio lavoro, il mezzo più congeniale per esprimere ciò che sento e le mie capacità.»

— Siamo comunque già agli addii col teatro: quelle voci sul cinema alle porte?

«Sono voci per il momento infondate o, perlomeno, esagerate. Certo, «Il Grigio» rappresenta in qualche modo la fine di un ciclo. Ho cominciato col «Signor G.», uno spettacolo a tema fatto tutto di canzoni. Sono arrivato alla pièce teatrale senza canzoni. In qualche modo i miei vent'anni di solitudine teatrale sono alla conclusione. Il mio monolitismo in questa avventura solo teatrale subirà certo qualche colpo d'ora in avanti.»

— E la canzone?

«Continuerà ad esserci. Qui non c'è solo perché non la si è voluta avvilire a commento di una storia né abbiamo voluto interrompere con una canzone il ritmo del racconto.»

— E Gaber non recita più se stesso?

«Qui un po' meno. Ma è chiaro che, sia io che Luporini, pur evitando ogni nota smaccatamente autobiografica, raccontiamo pur sempre le nostre esperienze emotive.»

— Quale, in conclusione, la sua odierna visione di sé e del mondo che la circonda?

«Come dimostra anche «Il Grigio», non è una visione idilliaca, ma conserva una forte energia per un'inversione di tendenza.»

Claudio Capitini